

Approvato lunedì dalla giunta regionale

## Ecco il piano triennale sociosanitario

Uno strumento di programmazione - Una risposta « sociale » all'assistenza sanitaria

Le otto Regioni nelle quali la riforma sanitaria è di fatto decollata dal primo gennaio 1980 hanno emanato le leggi necessarie ed hanno costituito le Unità Sanitarie Locali. Ora la Regione Lazio si è dotata anche dello strumento più importante e cioè del piano di programmazione in cui sono chiaramente indicate le scelte per il prossimo triennio e le modalità per attuarle.

Si passa così, finalmente, da una fase di sviluppo disordinato ed estremamente costoso delle strutture sanitarie, ad una fase di razionalizzazione e di individuazione program-

ma degli obiettivi prioritari. Un processo ed un metodo che sono mancati perfino nella conduzione generale del Paese, quale essa è stata portata avanti dai governi che fino ad oggi si sono succeduti. Una prima scelta fondamentale della Regione Lazio è stata quella di formulare un piano non solo « sanitario » ma anche « sociale », nella chiara coscienza di dover dare una risposta adeguata anche a numerosi bisogni di assistenza che indebitamente, per mancanza di servizi adeguati, hanno finora trovato risposte di natura sanitaria.

La seconda scelta è stata quella di privilegiare tre settori tradizionalmente trascurati, e cioè la lotta contro la mortalità infantile e gli handicaps, contro tutte le forme di emarginazione legate all'età, alla invalidità, ai disturbi psichici e alla dipendenza dalle droghe, e infine contro i rischi e i danni derivanti dagli ambienti di lavoro e dall'inquinamento che essi producono. Di qui la decisione di finalizzare importanti risorse economiche alla creazione di centri socio-sanitari, di gruppi di assistenza domiciliare, di servizi di salute mentale, di centri per handicappati gravi, di nuovi consultori familiari. Altre risorse sono destinate alle indagini sulla nocività in fabbrica e alla definizione delle relative « mappe di rischio », al fine di programmare la bonifica degli insediamenti produttivi.

La terza scelta riguarda la creazione di una efficiente rete di servizi sanitari territoriali (assistenza medica di base, poliambulatori specialistici) al fine di filtrare e ridurre la necessità dei ricoveri ospedalieri e di arrivare anche a governare la spirale dei costi, cui spesso non fa riscontro la acquisizione di corrispondenti benefici. Il problema dell'emergenza medica viene risolto, nel piano, attraverso l'istituzione di un servizio a rete di pronto intervento con ambulanze attrezzate e collegate per radiotelefono, mentre vengono coordinati i servizi di emodialisi e trasfusione.

Infine, il piano propone una seria politica di educazione sanitaria, di riqualificazione degli operatori sanitari e di trasformazione della stessa organizzazione del lavoro attraverso l'istituzione dei dipartimenti.

Di fronte a queste prospettive nessuno può nascondersi gli ostacoli da superare o sottovalutare le resistenze che si vanno organizzando. Occorre avere ben presente la differenza che corre tra l'approvazione di una legge, o la definizione di un piano programmatico, e la loro concreta attuazione. Se le prime vanno attribuite alla capacità delle forze di sinistra, e in primo luogo del PCI, di cogliere un momento politico favorevole per far approvare la riforma, la seconda deve contare quasi interamente sullo sviluppo di un forte movimento, che dia chiara intelligenza e solidità anche a quella volontà di cambiare la qualità della vita che ha ispirato le forze operaie nella loro lunga battaglia per un profondo mutamento della società.

Franco Tripodi

A pochi chilometri da Roma, posto ancora incontaminato

## A Vico tutti d'accordo: la cava sul lago è meglio non farla

Sul Monte Venere la « Sirmei » vuole sbancare il terreno per una miniera di caolino - I Comuni della zona reagiscono con un ricorso al ministero e al Tar



Il piano c'è ed è già pronto: prevede « semplicemente » lo sbancamento di decine di ettari di terreno sul monte Venere (lago di Vico) per estrarre il caolino, un materiale indispensabile nella manifattura della ceramica. Il progetto è firmato da una ditta di Campagnano Romano, la Sirmei, che si appresta, dopo aver ottenuto le debite autorizzazioni dal ministero dell'Industria, a togliere dal cassetto e a metterlo in pratica. Ma dovrà fare i conti con la gente dei piccoli centri che si affacciano sul lago: la maggior parte non è affatto d'accordo e sul registro posto all'ingresso del palazzo comunale di Caprarola le firme contro il piano speculazione stanno diventando più di mille. Domenica ci sarà una festa popolare a Orioletto, nella valle di Vico, e tra qualche giorno la gente andrà coi pullman a manifestare sotto le finestre del ministero dell'Industria.

Questa della cava è una vecchia storia. Tutto iniziò vent'anni fa quando la società Sirmei, alla ricerca di uranio sul Monte Venere, trovò un giacimento di caolino. All'epoca l'azienda non sapeva che farsene di questo materiale e lasciò passare del tempo anzi anni prima di tornare alla carica. Ma nel '75 l'iniziativa della società che aveva pre-

sposto già tutto per lo sbancamento incontrò subito l'opposizione delle popolazioni della zona appoggiate anche questa volta da un divieto del dipartimento delle miniere di Roma. Il 15 dicembre, a tagliare la testa al toro, è intervenuto il ministero dell'Industria: con un decreto revoca il divieto e in pratica autorizza lo sbancamento di circa 500 ettari di montagna.

La reazione della gente è immediata. Si tratta infatti di difendere l'agricoltura, una delle prime risorse economiche e di salvaguardare l'ambiente: una volta « aperta » la montagna le acque del lago perderebbero la loro limpidezza e l'acquedotto finirebbe per portare più polvere di caolino che acqua nelle case di Caprarola e Ronciglione.

Così le amministrazioni comunali partono all'attacco con i ricorsi al ministero e al Tar. Nella loro azione coinvolgono tutti i movimenti democratici, culturali, partiti e sindacati. E si fanno da loro stessi i giudici: « Il lago di Vico », dicono, « è uno dei meno inquinati d'Italia. Non permetteremo a nessuno tanto meno alla ditta Sirmei di rovinarlo ».

Gli operai dell'Eur-Magliana in corteo contro la « strategia della crisi »

## «Ministro, vogliamo lavorare»

Diciotto aziende in difficoltà, tremila lavoratori che rischiano il posto - Le storie dell'Italconsult e della Mach - Una delegazione ricevuta al ministero ma non da Bisaglia - Solo impegni formali



Rappresentano solo un piccolo « pezzo di crisi ». Eppure, già due note, a Piacenza, Esedra, sono tanti, duemila, forse di più. Sono i lavoratori della zona Eur-Magliana, soci in piazza per cure al governo che loro non hanno intenzione di rimanere a spasso, che le fabbriche, quelle chiuse e quelle che chiederanno, devono ricominciare a produrre, subito. « Guarda », dice un operaio, « una piccola zona e ci stanno in difficoltà. E noi, che rischiamo il posto, diciotto aziende in difficoltà. Ormai diventa difficile fare i conti con la crisi. Per ora, quando ci sono diciotto, domani saranno venti ». E vero. Gli ultimi dati parlano di quindici aziende in difficoltà nella provincia di Roma. Ma come è possibile, se solo alla Magliana ce ne sono diciotto? E proprio in questi giorni i conti di questa crisi che corre, travolge ogni previsione. Il corteo lascia l'Esedra, si dirige verso via Veneto. L'obiettivo è il ministero dell'Industria, quello di Bisaglia, colpevole di troppi ritardi, di troppe assenze. Due autosterne della Mach lo scortano. I lavoratori, sul fianco, uno striscione: « Bisaglia, dici di difendere l'occupazione, ma i fatti della Mach lo smentiscono ». E una delle tante storie di questa manifestazione. La storia di un gruppo di quadri di Mach, mandato allo sbaraglio, condotto, volutamente al collasso.

« Sono ormai sette mesi », dice Antonio Fiore, « che siamo in lotta, da quando il gruppo decise di chiudere le aziende. Da due mesi non prendiamo più una lira. Intanto proliferano accordi sottobanco sulla testa dei lavoratori fuori dalla programmazione ». Quanti sono? Cinquecento solo alla Magliana. 1.500 in tutto il Lazio. C'è la raffineria di Gaeta, i derelitti sparsi qua e là, l'olodotto Gaeta-Pomezia, il deposito lubrificanti, la filiale di Roma, la rete stradale di distribuzione. « Qui non è in discussione », aggiunge Fiore, « solo il posto dei 1.500 lavoratori. E in discussione la vita di molte aziende. Pensa solo all'olodotto che serve Pomezia e pensa a cosa può succedere se viene chiuso ». Lo immaginiamo: il blocco di decine di fabbriche.

I bidoni, picchiati con forza, fanno un rumore infernale, assordante. I campanacci, peggio ancora. E' un corteo combattivo, deciso. Molti slogan contro il governo del centro. Davanti al ministero c'è il solito sbaramento di polizia: blindati della PS, dei carabinieri, « celestini » col manganello a portata di mano. Ma il clima non è teso.

Piano piano, tra i commentari, si fanno le storie di tutte le aziende. Un altro grosso nome: Italconsult, 850 operai, liquidata due volte, padrone Montedison. E' un « contenitore » di alta professionalità, invidiabile a livello mondiale. Eppure è in crisi, vogliono chiuderla.

« Sono due mesi », dice Giuseppe Bonatti, « che stiamo in assemblea perma-

Riaperto l'Araldo con la musica decentrata del Teatro dell'Opera

Inaugurazione, sotto una nuova formula, del cinema-teatro Araldo. Il locale, che si trova al Prenestino in via della Serenissima 215, ospita da ieri - e fino al 30 marzo - una parte delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, che gli fa da padrone. Il programma, nutrito di appuntamenti di grosso rilievo, prevede uno spettacolo gratuito riservato alle scuole (tutti i giorni, escluso il lunedì, alle ore 11) e altri incontri musicali, pomeridiani e serali. Il prezzo di ingresso è fissato a mille lire.

Queste le scadenze delle manifestazioni: « Recitarcantando » domenica 9 e 23 marzo alle 17; « Concerti della domenica », stessi giorni, ma con inizio alle ore 11; « Café chantant » alle ore 21 dall'11 al 15 marzo; « Romanze e arie da camera », sabato 22 alle 21; « Concerti per soli e orchestra » 20 marzo alle 17; « Intermezzi del 700 », oggi e 21 marzo alle 21; « Coro di voci bianche », sabato 8 marzo ore 21; « Fatti d'amore e di guerra », domenica 30 marzo ore 17 (prima esecuzione). Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri: 401.756 e 254.006.

Di dove in quando

Franco Enriquez al Braccaccio

## Questo « Gattopardo » viene da Tomasi ma passando per Visconti



Dal libro allo schermo, dallo schermo alla ribalta. Questo *Gattopardo* adattato per il teatro da Biagio Belfiore, e allestito da Franco Enriquez, il quale è pure intervenuto, con altri, nel lavoro drammaturgico, tiene conto evidente della trasposizione cinematografica che, del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (edito nel 1958, postumo), aveva fatto (nel 1963) Luciano Visconti. E non solo per le lampanti citazioni tratte dallo sfondo; non solo per l'apparato scenografico (ideato ancora da Enriquez), per i movimenti corali, dove si connettono le diverse propensioni all'Opera in musica, del maestro scomparso e del regista odierno.

Lo stesso arco narrativo, infatti, ripete nella sostanza quello viscontiano, concludendosi, come lui, nella sequenza del ballo (più breve, però) e nella premonizione della morte del protagonista, qua del resto « minata » dall'interprete; che è sempre Franco Enriquez, e occupa esigua schiacciante lo spettacolo, a rischio di ridurlo, talvolta, a un vero monologo.

Se ne accresce, rispetto al film e anche al libro, l'intonazione « profetica », quel costruire vicende e personaggi nella prospettiva di una « vecchia » esistenza, del Principe di Salina. E insomma, alla riflessione storica concreta, sovrasta un assiduo scuotere il capo sulla caduca delle cose umane.

Il pubblico romano del Braccaccio, dove il *Gattopardo* è approdato nel suo giro, sembrava apprezzare, a ogni modo, la veste son-



Una scena del « Gattopardo » al Braccaccio

delle classi dirigenti isolane, viene ripetuto fino alla noia; e perde quasi il suo carattere di riscontro critico, per assumere la cadenza di una giaculatoria, fonde, e confondendosi nel desolato filosofare, nello scetticismo esistenziale del Principe di Salina. E insomma, alla riflessione storica concreta, sovrasta un assiduo scuotere il capo sulla caduca delle cose umane.

Il pubblico romano del Braccaccio, dove il *Gattopardo* è approdato nel suo giro, sembrava apprezzare, a ogni modo, la veste son-

ag. sa.

Concerti all'Olimpico e al S. Leone Magno

## Insolite sonorità venute dall'India e da Bologna



lungui soliloqui del flautista. ...

Il Quintetto d'archi del Teatro Comunale di Bologna (Enzo Porta e Alberto Cavallotti violini, Giancarlo Ferri viola, Umberto Ravetti violoncello e Dario Lavetti contrabbasso) è una formazione che prevede l'apertura del proprio organico all'intervento di altri strumenti per l'esecuzione di un repertorio che, rimasto a lungo nell'ombra proprio a causa delle difficoltà organizzative, conserva però aspetti di indubbio interesse storico e musicale.

Al S. Leone Magno, per la Istituzione universitaria, il Quintetto, arricchito del contrabbasso di due cornisti (Luigi Girati e Glauco Boni), ha eseguito una giovanile, rara pagina beethoveniana, il *Setteto op. 81 bis*, che, al di là di una pur supposta giustificazione occasionale, rappresenta una tessera di colore vivo nel mosaico cameristico di Beethoven.

La vocazione del Quintetto, ad un primo incontro, pare risiedere, però, nella formulazione per archi, e prezioso si rivela l'apporto caldo e discreto del contrabbasso Dario Ravetti. Questa formazione ha dato il meglio in una lettura sostanzialmente rispettosa dei valori strumentali, profusi con dovizia ed eleganza nel *Quintetto in do magg.* di Beethoven, un protagonista di quell'illustre emigrazione - Clementi, Platti tra i maggiori - che ha investito la civiltà strumentale italiana, e nel *Quintetto op. 77* di Dvořák, pagina ben definita nella sua tipicità slava, e pregevole nella completezza della realizzazione. Il programma, con Mozart (*I musicisti del villaggio*, per archi e due corni) al posto di Beethoven, è stato replicato l'altra sera, confermando la validità e la vitalità dell'iniziativa.

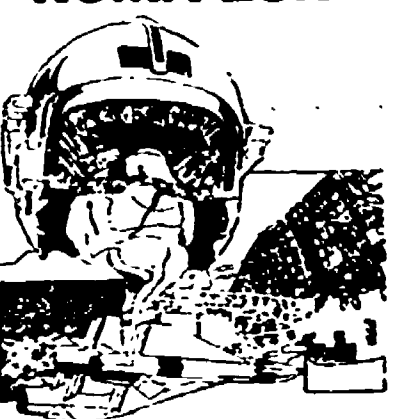
NELLA FOTO: il flautista indiano Hariprasad Chaurasia

VISITATE LA

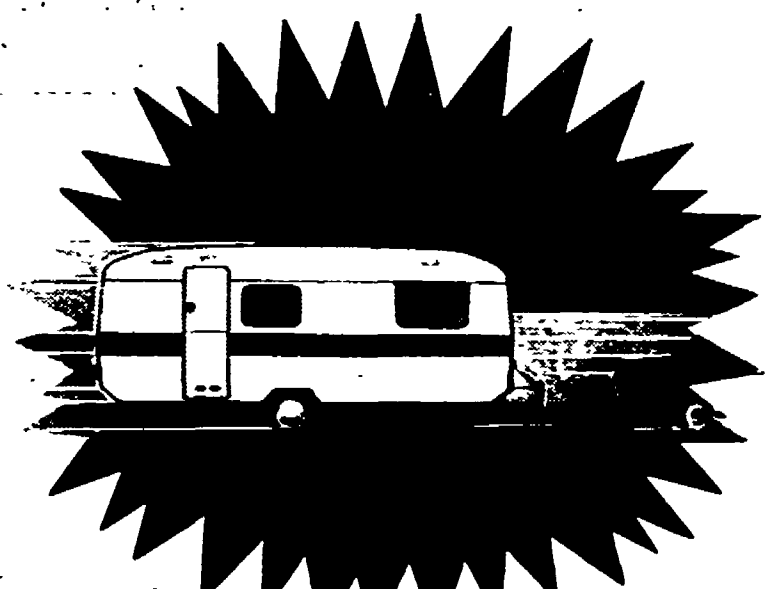


27ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

7-16 MARZO PALAZZO DEI CONGRESSI ROMA-EUR



Oggi inaugurazione Orario Mostra: 10,30-19,30



BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller GUIDAFACILE

FILIALE DI ROMA

Via dei Monti Tiburtini, 420 (proseguimento Via Lanciani) - Tel. 4504268 - 4501830

Nuova performance art americana

Si chiama « Settimana della performance art internazionale », ed è stata promossa dall'Opera universitaria, dall'ARCI e da Spazio Zero. Da oggi, fino a mercoledì prossimo, 12 marzo, presso il teatro Spazio Zero, avrà luogo una rassegna dedicata alla nuova « performance » americana, che vuole rappresentare il primo tentativo di mostrare al pubblico romano le più recenti espressioni statunitensi di questo importante fenomeno.

Gli artisti, conosciuti in tutto il mondo, che si alterneranno nella rassegna

sono: Chris Burden, Laurie Anderson, Julia Heyward, Richard Newton, Paul Mac Carthy (uno dei « Beatles ») e Martha Wilson.

Tutti sono stati selezionati sulla base del loro specifico contributo dato all'affrontare i vari momenti della ricerca sul suono, sul corpo, sul linguaggio, sulla musica, sul video, ecc. Ognuno, insomma, è stato scelto per il particolare apporto statistico di questo importante fenomeno.

NELLA FOTO: Laurie Anderson